

Rivista di Neuro-Psichiatria, 55:118-131,1992

Considerazioni sulla bevanda Ayahuasca e prospettive terapeutiche.

A cura di J.Mabit,J.Campos e J.Arce.

Riassunto:

L'estratto acquoso di Banisteriopsis Caapi, Psychotria Viridis e Brugmansia Sp., meglio conosciuto come Ayahuasca dalle proprietà purganti e psicotrope, costituisce l'asse centrale della tradizione sciamanica nella foresta amazzonica.

Studi antropologici, psicologici e fitochimici dimostrano come questa bevanda, a condizione che venga somministrata correttamente, possa essere utilizzata per il trattamento della tossicodipendenza e di alcune patologie mentali. Inoltre abbiamo constatato come gli effetti terapeutici non dipendano solo dai suoi principi attivi, beta carbolinici e triptamine, ma anche dallo stato psicosomatico del paziente, da fattori ambientali contingenti e da altri fattori riguardanti il terapeuta.

Premesse:

Facciamo parte di un gruppo di lavoro che si occupa di ricerca sulla medicina tradizionale a Tarapoto, presso il dipartimento di S.Martin, dal 1986.

L'idea centrale consiste nel valutare le alternative terapeutiche proposte dalla medicina tradizionale autoctona, in modo particolare per il trattamento della tossico-dipendenza da pasta basica di cocaina (PBC).

Siamo partiti da un presupposto di rispetto nei confronti della tradizione medica empirica locale, e nello stesso tempo, consapevoli della nostra ignoranza in materia, ci siamo posti come allievi degli sciamani locali o "curanderos".

Dopo una fase iniziale di rodaggio, ci siamo resi conto come il decotto di ayahuasca, costituisca la chiave di volta della conoscenza empirica accumulata, e il suo uso un percorso obbligatorio per chi volesse capire un sistema altamente elaborato e completo di sapienza tradizionale.

Per questo motivo abbiamo deciso di ricominciare i nostri studi di medicina in quest'altra università, quale è la foresta amazzonica.

Abbiamo quindi focalizzato la nostra attenzione sull'ayahuasca, sulla sua preparazione, sul suo uso e sui suoi risultati terapeutici. Inoltre per imparare il suo uso in maniera adeguata, abbiamo dovuto sottoporci ad un processo di sperimentazione personale, sotto la guida di maestri curanderos esperti. L'ayahuasca è un decotto dalle proprietà purganti, costituito da una miscela di piante psicotrope (Banisteriopsis Caapi, Psychotria Viridis e Brugmansia Sp.). Il suo uso all'interno di gruppi locali autoctoni è finalizzato a scopi terapeutici e rituali.

Si ingerisce in sessioni notturne collettive dirette da un "maestro". A questa data, possiamo dire di avere partecipato a più di 300 sessioni notturne di ayahuasca e di aver conseguito i "passi iniziatici" indicati dai "maestri", come le diete, l'isolamento nella foresta, i digiuni, l'astinenza sessuale, l'apprendimento dei canti etc etc, finché noi stessi siamo giunti al punto di poter dirigere le sessioni terapeutiche somministrando l'ayahuasca. In tutto, questo ha significato l'osservazione diretta di più di 2000 soggetti sotto l'effetto di ayahuasca. Si sono uniti a noi ricercatori di varie discipline al fine di formare un gruppo di studio interdisciplinare: Dr. Julio Arce (Fitochimico, Università di Iquitos), Jose Campos (Etnobotanico empirico), Lic. Sacha Domenech

(Psicologia Clinica), Dr. Fernando Cabieses (Neurofisiologia), Dr.ssa Rosa Giove (Valutazione Bio-Medica), Tecnico Forestal Juan Rutz (Identificazione Botanica, Iquitos), Dr. Jaques Mabit (Medico Coordinatore).

Metodologia e Scopi

Data la particolarità del tema trattato, abbiamo dovuto ridefinire gli assiomi di base per un'osservazione scientifica atipica.

Abbiamo deciso, seguendo il consiglio dei maestri "curanderos", esperti in materia, di studiare l'ayahuasca in situ, nelle condizioni empiriche nella quale si somministra e compromettendoci in prima persona in un'auto-sperimentazione sistematica. La nostra decisione di procedere in questa maniera si è basata sulle seguenti considerazioni:

A) Carenze negli studi indiretti.

1) Dalla abbondante letteratura sull'ayahuasca (abbiamo ottenuto più di 400 citazioni), abbiamo osservato che meno del 10% degli autori avevano auto-sperimentato, basandosi per lo più su dati di seconda mano.

2) Tra coloro che avevano fatto osservazioni dirette, meno di 10 hanno potuto riferire osservazioni di più di 5 sessioni curative e nessuno, a nostra conoscenza, ha potuto affermare di aver conseguito le tappe classiche dell'apprendistato (dieta, astinenza, isolamento, etc), laddove i "maestri" insistono fermamente sul carattere indispensabile e rigoroso del "percorso iniziatico", e sulla necessità di sottoporsi ad un processo relativamente prolungato nel tempo per poter cominciare a capire qualcosa. Queste constatazioni sono state ripetutamente confermate nel tempo.

3) Il preparato chiamato genericamente ayahuasca, contiene alcaloidi già pienamente identificati, del gruppo dei beta-carbolinici e triptaminici. Cionondimeno come hanno riportato alcuni ricercatori (River & Lindgren, 1972), alcaloidi che si riscontrano nella pianta non si riscontrano nel decotto.

Per tanto gli studi sugli alcaloidi puri non possono riflettere la realtà di una sessione, visto che la soluzione differisce nel suo contenuto.

4) Esperimenti con gli alcaloidi puri, richiedono dosi da 300 mg a 500 mg di alcaloidi (harmina, harmalina o tetraidroharmina), per ottenere un effetto minimo (Pennes & Hoch, 1975; Naranjo, C. 1976), laddove nell'uso del decotto preparato dai "curanderos", bastano dosi di soli 10-30 mg di questi stessi alcaloidi, il che suggerisce un possibile effetto sinergistico nella combinazione empirica della bevanda (McKenna, Johns, Ryall, 1990).

5) Nelle condizioni di assunzione tradizionale, il "terapeuta" accompagna e guida i "pazienti" dal di dentro per così dire, sintonizzandosi con essi, ingerendo la medesima bevanda. Nella pratica clinica effettuata dai terapeuti moderni, essi non ingeriscono la soluzione, e guardano i pazienti dal di fuori, usando inoltre alcaloidi puri (Naranjo, C. 1973).

Tutto questo dimostra chiaramente come tanto gli studi etno-antropologici, quanto gli studi medico-farmacologici, pecchino di una carenza intrinseca fondamentale, ovvero l'osservazione diretta nelle condizioni naturali.

B) Validita' dell'approccio empirico

D'altro canto ci e' sembrato valido studiare la fenomenologia dell' ayahuasca in situ per le seguenti ragioni.

1) I "curanderos" dimostrano una conoscenza palese di metodologie terapeutiche sconosciute alla scienza moderna, che sebbene non immediatamente spiegabili secondi i canoni della medicina moderna, si dimostrano in fatti concreti ,osservabili e per questo suscettibili di essere appresi scientificamente:

- le osservazioni sul territorio testimoniano di tossico-dipendenti curati dai "curanderos" o "shamani", grazie all'uso del loro armamentario terapeutico.

- la miscela di piante che costituisce l'ayahuasca , risponde a necessita' assai precise di associare alcaloidi triptaminici, inattivi se assunti per via orale con sostanze ad attivita' MAO inibitrice come sono gli alcaloidi beta carbolinici. Queste condizioni non possono essere nate spontaneamente, ma presuppongono un sistema di conoscenza estremamente elegante ed efficace.

Ne il caso (Naranjo, P. 1983), ne l'osservazione sul comportamento animale (Siegel, R. 1983) possono spiegare questa straordinaria scoperta. Come ha detto lo sbigottito D.McKenna " how these practitoners have drawn the connection between the properties of the Banisteriopsis plant and its ability to potentiate and render orally active still other plant containing DMT or other tryptamines" (McKenna ,D. 1990).

- La "scienza ayahuaschera" dimostra una diffusione inusuale nello spazio (quasi tutta la foresta amazzonica) e nel tempo.

Plutarco Naranjo segnala che l'oggetto piu' antico che si conosce relazionata all'uso di ayahuasca ,e' una coppa cerimoniale , scolpita nella pietra, con su incisa un' ornamentazione dello stesso tipo che si riscontra nell'area della cultura pasteca (Equador amazzonico) , e che fanno parte della collezione del museo etnologico dell'Universita' Centrale (Quito).

La cultura citata corrisponde a un periodo che va da 500 anni A.C. a 50 anni D.C.

Conosciuta sotto una grande varietta' di nomi (Nepe', xono, datem, kamarampi, pilde, natema, yaje', caapi, mihi, iona, mii, nixi, pae, etc.) , tribu' estremamente lontane dimostrano una conoscenza assai profonda nell'uso di ayahuasca.

Il pragmatismo che caratterizza le culture primitive, non permette di capire come si sia mantenuta questa pratica per cosi' tanto tempo , in un'area geografica cosi' immensa, malgrado l'opposizione tenace della cultura occidentale cristiana, senza avere ottenuto un vantaggio molto solido basato sui suoi effetti curativi dimostrati dalla conoscenza empirica.

2) Abbiamo notato inoltre, una congruenza che abbiamo segnalato in un altro articolo (Mabit J.1988), tra il sapere tradizionale e la scienza moderna.: abbiamo identificato dei fondamenti logici comuni che permettono di identificare come "scienza", la conoscenza autoctona. Alla stessa maniera, entrambe si basano su fatti direttamente osservabili (per esempio, un soggetto infermo e dopo curato), concretamente. Entrambe procedono con rigore, esigono efficacia o che perlomeno il "sapere" debba funzionare;

si basano su di un sistema di conoscenza coerente, usano una metodologia precisa e strutturata. Definiscono le condizioni che permettono di sperimentare e di riprodurre le osservazioni; stabiliscono una metodologia per l'apprendimento e per la trasmissione del sapere. Questo sapere empirico, si rivela quindi accessibile allo studioso e mostra una certa compatibilità con i criteri scientifici della scienza moderna.

C) Attitudine del ricercatore

Tanto un certo senso pragmatico ,quanto il buon senso , ci indicano come il migliore modo per studiare un argomento ,consiste nel ricevere la conoscenza dagli specialisti in materia, in questo caso i "curanderos"o "shiamani". Questo richiede allo studioso di abbandonare i pregiudizi , affrancarsi dalle tradizionali inibizioni di uno "scienziato rispettabile" e e conseguire i mezzi necessari per rispondere alle peculiarità dell'argomento. In questo caso ,piu'che in altri, richiede un tempo adeguato e un percorso personale.

Kabire Fidaali, nei suoi studi sul Bangre in Africa, incontro'questa stessa resistenza e e precisa che " l'Io umano possiede delle caratteristiche non standardizzabili , il che lo differenzia da altri argomenti di indagine scientifica: l'oggetto di osservazione in scienza e' una variabile standardizzata".

Risultati

Se siamo pronti ad accettare come paritarie due tradizioni scientifiche differenti, ci pare possibile intavolare uno scambio fruttuoso. Possiamo fare cio' a patto che i due sistemi conoscitivi abbiano in comune alcuni criteri come : a) fondamenti comuni sebbene un procedere ed un sistema esplicativo differenti e b) finalita' comuni , come la conoscenza dell' essere umano e l'elaborazione di soluzioni per il benessere della collettività.

Vogliamo fare qui' riferimento a due esempi di scambio reciproco di dati e di arricchimento reciproco.

A) Dalla scienza tradizionale alla scienza moderna.

La bevanda ayahuasca prende il nome dalla pianta ayahuasca (*Banisteriopsis Caapi*), che assume così la funzione principale nell'assunzione e nel rituale terapeutico. Tra i vari componenti della miscela vegetale (differente a seconda del "curandero" e della zona geografica), la liana *Malpighiaceae* ayahuasca gioca sempre il ruolo piu' importante secondo i maestri. E' essa che apporta le visioni ed e' essa che ne determina l'effetto allucinogeno.

Tuttavia i chimici e i farmacologi sino a poco tempo fa', hanno insistito che la *Psychotria viridis* (chacruna) che contiene DMT (dimetil-tryptamina) fosse l'allucinogeno nella miscela, che procura le visioni mentre che la *Banisteriopsis* agiva solamente come inibitore degli enzimi MAO. Così McKenna e Towers affermavano nel 1984 che i loro esperimenti "apportavano una forte prova in favore all'ipotesi che le proprietà allucinogene dell' ayahuasca si debbano alla inattivazione degli enzimi MAO nel sistema digerente e la conseguente facilitazione dell' attività orale del DMT nel preparato (McKenna & Towers ,1984).

Empero nel 1990 e lo stesso Mc Kenna riconosce la funzione allucinogena della *Banisteriopsis* stessa: "numerosi tribu' della stessa regione ,preparano una bibita

allucinogena a partire dalla corteccia della *Banisteriopsis Caapi* e altri membri del genere delle *Malpighiaceae*. Questa bevanda che contiene alti livelli di alcaloidi beta-carbolinici, inibitori degli enzimi MAO, e' di per stessa allucinogena, anche se consumata da sola (McKenna, Johns e Ryall, 1990).

Così si risolve l'apparente contraddizione con il sapere empirico e si dimostra come i ricercatori moderni possano trarre vantaggio dalle informazioni dei maestri ayahuascheri e non ca considerarle a priori come favole. Questi dati possono permettere di indirizzare le ricerche e di accorciare i percorsi.

B) Dalla scienza moderna alla scienza tradizionale

Si nota un'estrema variabilità tra i vari gruppi indigeni nel preparare la bevanda di ayahuasca. Al fine di studiare gli effetti della bevanda nel trattamento della tossicodipendenza, abbiamo trovato una soluzione adeguata al nostro scopo. Ci siamo serviti per questo di dati ottenuti dalla cultura sciamanica attraverso la letteratura etnografica, le osservazioni dirette e finalmente gli esperimenti personali. In questa ultima tappa ci aiuto' enormemente potere contare sui principi di farmacodinamica.

In effetti non esiste un preparato specifico per trattare i tossico-dipendenti nella tradizione terapeutica locale. Le conoscenze in farmacodinamica ci hanno portato a introdurre miglioramenti graduali nella preparazione con lo scopo di ottenere una maggiore estrazione di alcaloidi. Possiamo determinare così le quantità da utilizzare, la ricetta più conveniente, la maniera di conservare la liana dalla raccolta al decotto, la intensità e la durata degli effetti, le migliori foglie da utilizzare ed il modo di conservare la bevanda. Così abbiamo capito la necessità di seccare la liana alcuni giorni prima del suo decotto, farlo macerare in acqua il giorno prima della sua preparazione, passare due volte in acqua, non pelare i tronchi, fabbricare un forno per concentrare il calore e cucinare a fuoco lento, conservare il preparato in un luogo oscuro etc etc. Negli ultimi preparati l'alta concentrazione di alcaloidi ha permesso di ottenere cristalli in laboratorio, cosa non possibile con preparati precedenti nostri o di altri maestri.

Limiti della ricerca fitochimica

A rischio di essere un poco schematici, ma per fini didattici, possiamo raggruppare gli studi sull'ayahuasca in due gruppi, escludendo gli articoli di tipo divulgativo non scientifici.

La dicotomia occidentale tra scienze umane e scienze esatte si riflette nell'approccio sull'ayahuasca.

Da una parte abbiamo studi di fitochimica, farmacologia e botanica che si propongono come fine uno studio oggettivo e concentrano la loro attenzione sulle sostanze nella bevanda cioè sulla materia prima.

Dall'altra parte gli antropologi, gli etnologi ed i sociologi che cercano prima di tutto spiegazioni sulle dinamiche sociali.

In entrambi i casi la conoscenza e' frammentata, ridotta al campo di osservazione che compete al ricercatore. Tuttavia nel momento in cui il "curandero" ed il paziente sono sotto l'effetto di ayahuasca, questa separazione artificiale scompare, il distacco analitico del ricercatore perde di importanza. L'ayahuasca agisce sull'ayahuaschero e viceversa.

Allo stesso modo in cui la danza nasce con i movimenti del ballerino, questi cessa di essere ballerino quando cessa la danza. Finiscono insieme e non si hanno né danza né ballerino. In altre parole l'ayahuasca e l'ayahuaschero si manifestano insieme e sono inseparabili. Procedere in maniera separata impoverisce enormemente il tema se non lo annulla enormemente.

Così l'analisi chimica mette in evidenza la presenza di alcaloidi nella bevanda, che possono dar conto dell'esistenza delle visioni, ma che si dimostrano insufficienti a spiegarne il contenuto. Una posizione ultramaterialista può sostenere che ogni fenomeno mentale è determinato da meccanismi chimici, a cui Haldane obietta: "se il materialismo è certo, mi pare impossibile che sappia che è certo. Se le mie opinioni sono il risultato di processi chimici che accadono nel mio cervello, sono determinati non dalle leggi della logica, ma da quelle della chimica." (Haldane, J.B.S., 1937). Karl Popper ha dimostrato i limiti delle teorie deterministiche che intendono sostenere "la chiusura causale del mondo fisico": "sono tutte autodistruttrici nel momento che stabiliscono, senza saperlo per certo, l'inesistenza di tutte le affermazioni". (Popper Karl, 1953). E dall'altra parte quello che si può applicare al determinismo scientifico: "prendendo come punto di riferimento la capacità dell'uomo di predire il mondo, capacità che si concepisce come illimitata, la sua conclusione non dovrebbe portare a nessun luogo per le argomentazioni razionali" (K. Popper, 1984). E conclude che se il determinismo scientifico è certo, non si possa sapere in maniera certa quello che si sa: "uno crede o non crede in questo non perché giudica liberamente che le argomentazioni in suo favore sono fondate, ma perché uno è determinato a crederlo o a non crederlo e anche a credere che uno sta giudicando razionalmente la questione in questione" (Popper Karl, 1984).

Facciamo nostra l'affermazione che i principi attivi della bevanda, non possono in alcun modo pretendere di spiegare di per sé gli effetti di una sessione di ayahuasca, non tanto con argomentazioni di ordine epistemologico, quanto per le osservazioni costantemente riscontrate dei seguenti fenomeni:

- Con lo stesso preparato, la medesima dose e nella stessa sessione, possiamo osservare effetti totalmente differenti tra i partecipanti, che vanno dalla totale assenza di effetto ad una "ubriacatura isterica".

- Con lo stesso preparato, la stessa dose, un medesimo soggetto può manifestare una identica sorprendente variazione di risposta all'ingestione di ayahuasca in differenti sessioni.

- La somministrazione di una seconda dose, può non portare a nessun effetto in relazione alle dosi precedenti o ad un effetto contrario.

- Inoltre è possibile osservare un fenomeno di "ubriacatura allucinatoria", in soggetti presenti alla sessione senza che abbiano assunto il preparato e senza che si predispongano mentalmente ad ottenere degli effetti (per esempio gli accompagnatori dei pazienti o coloro che abitano nelle vicinanze di luoghi dove si consuma ayahuasca).

- Al contrario, lo shamano, attraverso certe tecniche può far sparire totalmente gli effetti della bevanda in questione, nel giro di pochi secondi o minuti, senza provocare nessuna eliminazione fisica del preparato.

- Lo stesso shamano può, dopo anni di assunzione, non accedere a nessuna risposta di tipo allucinogeno e all'inverso necessita di dosi minori dei suoi pazienti per ottenere degli effetti e in certi casi ottiene effetti simili senza nessuna ingestione.

Riassumendo, la natura chimica del preparato è insufficiente per poter spiegare le enormi variazioni di effetto tra un soggetto e l'altro e da una sessione all'altra. Non esiste una risposta del soggetto direttamente proporzionale alla dose assunta e nemmeno alla concentrazione di alcaloidi nella bevanda. Queste cose indicano chiaramente i limiti di una ricerca fitochimica. La materia prima, la bevanda, costituisce sì un elemento chiave in questa tecnica curativa, però intervengono molti altri fattori condizionanti, lo studio dei quali senza lo studio accurato della tradizione shamanica ayahuaschera, non è possibile.

La logica lineare scientifica basata sul principio di causalità appare qui fuori luogo.

Fattori condizionanti

1) Stato psicosomatico: se evidentemente la qualità e la quantità della bevanda costituiscono un fattore condizionante, lo è senza altro la disposizione psicosomatica del paziente al momento della sessione. La situazione emozionale-affettiva in cui si trova il paziente potenziano o neutralizzano gli effetti di ayahuasca, sia in forma cosciente che in forma non cosciente. La resa volontaria e sicura, la vicinanza con un complesso traumatico o emozionale, la vicinanza al gruppo terapeutico, sono altri fattori che facilitano la induzione degli effetti e la risposta all'ayahuasca. All'inverso una dieta pessima, una intossicazione per farmaci o droghe, una patologia cronica possono opporre resistenza. Però tutti questi fattori citati, possono intervenire in maniera opposta da ciò che genericamente ci si aspetta. Una volta in più non possiamo isolare una relazione stretta di causa-effetto.

Si considera generalmente che le condizioni psicosomatiche sono ottime per una "buona sessione", quando il paziente ha sicurezza nel terapeuta e segue i suoi consigli che includono quasi sempre regole basilari di vita come: evitare carne di porco, alcool, astinenza sessuale prima della sessione, etc etc.

2) Fattori ambientali:

Oltre a fattori riguardanti la soluzione ingerita ed al soggetto, esistono fattori esterni che influenzano potentemente gli effetti di una sessione di ayahuasca. Questi agiscono su due livelli, la percezione periferica attraverso i sensi e la loro elaborazione a livello centrale. Nella prima fase avviene la percezione attraverso i 5 sensi. A seconda della loro intensità, della loro frequenza, della loro origine, lo stimolo raggiunge o meno, la soglia percettiva dell'individuo. Avremo quindi percezioni coscienti sopraliminari e percezioni incoscienti infraliminari.

Per questo durante l'assunzione di ayahuasca, è richiesta un controllo attento della luce, dei suoni, degli odori della posizione del soggetto etc. Ognuno di questi elementi è suscettibile di modificare profondamente l'effetto della sessione, fino alla possibilità di provocare l'intossicazione allucinogena o di neutralizzarla, di provocare visioni paradisiache o terrificanti, indurre il vomito o pacificare il corpo e la mente.

È necessario pure spiegare come un immenso campo di fattori, rappresentati dagli stimoli infraliminari, influenzano la sessione di ayahuasca. A seconda del grado di avanzamento nella conoscenza della bevanda, si sviluppano a volte percezioni chiamate

a volte extra-sensoriali, ma che in realtà corrispondono molto meglio ad una maggiore acuitizzazione sensoriale in molti casi. Lo spettro percettivo si amplifica e permette la captazione di stimoli infraliminari, mentre altri rimangono tali anche con la amplificazione percettiva indotta dall'ayahuasca.

Ora consideriamo, oltre ai 5 sensi comuni, anche le percezioni interne: il senso dell'equilibrio dall'orecchio interno, la percezione termica interna (che può essere dissociata dalla percezione esterna), la propriocezione che ci permette il nostro corpo e la sua posizione nello spazio.

In una seconda tappa, l'integrazione centrale delle percezioni sopraliminari o infraliminari, ci condurrà per esempio a definire la lateralizzazione (destra-sinistra, alto-basso), la posizione nel tempo e nello spazio, la identificazione di noi stessi e dell'altro (identità), l'apprendimento della realtà e la sua discriminazione con la non realtà, la percezione della propria presenza come separata dal resto del mondo, la discriminazione della forma, del movimento, dei volumi e della consistenza.

La neurofisiologia suggerirebbe che l'ayahuasca provocherebbe una eccitazione di certi centri cerebrali come i lobi temporali (aree integrative) o del sistema limbico. In questo caso potremo avere un aumento dell'esperienze emozionale e una intensificazione sensoriale, funzioni vincolate, si pensa, a questi centri. Dall'altro lato si può considerare molto meglio l'ayahuasca come un disinibitore. In effetti la inibizione come ce la spiega Sacks "agisce a livello percettuale più elementare, come se fosse necessario inibire l'elemento protopatico, primordiale e dalle qualità edoniche, se si vuole permettere l'emergenza dell'elemento epicritico (Head 1920), complesso categorizzante e sprovvisto di affetto" (Sacks O., 1985). L'ayahuasca agirebbe come disinibitore, attenuando l'elemento epicritico e permettendo l'affiorare di quello protopatico. Per esempio l'iperosmia che si manifesta a volte durante le sessioni di ayahuasca, corrisponde con probabilità una attivazione del lobo olfattivo, filogenicamente antico, il quale è a sua volta funzionalmente collegato al sistema limbico che è il principale regolatore dell'attività emotiva dell'uomo. Odori, normalmente infraliminari, possono così alterare emotivamente lo stato emotivo di un soggetto.

Il livello integrativo, suppone l'esistenza di un essere umano, come essere emozionale; Sacks insiste così, sulla dimensione essenzialmente personale inerente alla mnese, alla gnosi e alla praxis. Inoltre, su quella che chiama spontaneamente essenzialmente melodica e scenica della vita interiore (Sacks O. 1985).

Una maggiore consapevolezza di se stessi, deriva da questo "risveglio" ad un livello integrativo superiore con la possibilità conseguente di scoprire e correggere errori di decodificazione. In questo modo l'esperienza con ayahuasca può essere un'esperienza semantica; consiste nel cercare di scoprire significati (Buella de Villaret, H., 1973). Questa consapevolezza di se stessi e del mondo, determina ciò che chiamiamo uno "stato di coscienza". I fattori ambientali sono quindi suscettibili di modificare potentemente gli stati di coscienza di un soggetto sotto gli effetti da ayahuasca.

3) Interferenza tra i partecipanti

L'osservazione e l'autosperimentazione con ayahuasca, ci ha permesso inoltre di confermare la presenza di un'influenza reciproca tra i partecipanti. Si manifestano chiaramente degli scambi sottili che non possiamo qualificare meglio se non con il termine di "energia". Nell'oscurità e nel silenzio della sessione si crea una comunità di percezioni e diminuisce la soluzione di continuità abituale tra gli individui. Senza che venga meno la nozione dell'unicità dell'io, il partecipante influisce ed è a sua volta influenzato dai suoi compagni. Si manifesta da ogni partecipante una

“qualità energetica” che si diffonde nell’ambiente e può incontrare una “porta d’ingresso” molto specifica in un altro soggetto. Queste emanazioni possono essere ricevute e integrate in forma gradevole o sgradevole, benevole o malevola, a seconda dei casi. In questo ultimo caso non è raro che un partecipante vomiti su di un altro, per trasmettergli una sensazione insopportabile. Sono fatti che abbiamo potuto comprovare.

4) Influenza del terapeuta

Non ci manca che segnalare un ultimo e talvolta fattore centrale condizionante: si tratta del “curandero” o “shamano” che dirige la sessione. Egli agisce come direttore d’orchestra e il suo ruolo consiste nel modulare, regolare e controllare questa danza complessa di fattori, cercando di armonizzare le energie messe in atto. Senza dubbio, la qualità del suo livello energetico condiziona altamente il risultato della sessione. La modulazione energetica essenziale si trasmette attraverso i canti sacri. Il suo corpo è lo strumento terapeutico per eccellenza, dopo essere stato lo strumento della propria iniziazione. (Mabit J., 1988 b).

Ci troviamo qui, al limite della formulazione concettuale convenzionale. Necessitiamo di forgiare nuovi strumenti concettuali, un nuovo vocabolario per dar conto di fenomeni che rifuggono dall’esperienza ordinaria. Per questo, usiamo il termine di “energia” per definire il prodotto di un’esperienza: una “cattiva energia” stanca il paziente, una “buona energia” lo tonifica. Una stessa energia può essere percepita in maniera diversa da vari pazienti (luce per uno, odore per un altro, tremore per un terzo, suoni per un quarto etc). L’effetto purgativo consiste nell’espellere le “cattive energie” mediante l’eliminazione fisica e le eliminazioni più sottili. A livello personale l’io percepisce in maniera corrispondente e inseparabile l’eliminazione di questa energia a livello mentale (“cattiva idea”), emotivo (“cattivo sentimento”), e fisico (vomito, diarrea, ipersalivazione, sudorazione abbondante etc etc). Il concetto energetico è principe a tutti i fattori condizionanti l’assunzione di ayahuasca. In conformità alla tradizione empirica, compatibile con i concetti più avanzati della scienza moderna e sperimentabile a livello individuale, per cui ci appare fondamentale approfondire gli studi in questa direzione.

Conclusione

La sessione di ayahuasca sarebbe quindi il prodotto di un controllo attento dell’energia di ciascun partecipante, dell’ambiente e del maestro. Servirebbe da disinibitore di quei blocchi energetici percepiti come pensieri a livello mentale, affetti a livello emozionale, e sintomi nel corpo. All’opposto agisce come amplificatore e stimolatore delle energie vitali latenti. Il risultato previsto è l’armonizzazione di queste energie che determinano una migliore dinamica psico-somatica e somato-psichica. Il corpo contiene o è esso stesso la memoria individuale, incarnazione del vissuto biografico, e oltre a questo contiene la memoria collettiva o universale. Il corpo rappresenta l’essenza somatica della coscienza (Fidaali, K., 1991). L’ayahuasca permette la manifestazione alla coscienza di materiale inconscio, o meglio dell’acosciente. Da qui segue che la funzione tradizionale dell’ayahuasca è sia terapeutica per l’individuo che mistica per la collettività. Le considerazioni sulla bevanda ayahuasca, non si dimostrano ovviamente se uno non rifiuta fatti ovvi e osservabili, per una necessaria revisione epistemologica della scienza moderna e in particolare della medicina. I quadri

concettuali, i modelli sperimentali, i paradigmi classici, si rivelano troppo stretti per dar conto dell'esperienza. Il pensiero aristotelico su cui si basa la scienza occidentale, rappresenta un sistema di coordinate insufficiente. Nessuna disciplina accademica di per se stessa, può pretendere di spiegare l'ayahuasca. Se un gruppo di studio si fa carico di studiare il fenomeno, non può fare a meno dell'autosperimentazione obbligatoria per arrivare a livelli infra o sovraverbali (Korzybsky, A., 1933). "Si utilizza una rappresentazione statica per dar conto di una realtà dinamica (Bulla de Villaret, H., 1973). Così all'approccio analitico puro, si fa imprescindibile una progressione verso un modello sintetico, olografico, integrale. L'osservatore e l'osservato si confondono, il soggetto e l'oggetto si fanno uno. Come ha già comprovato la microfisica sul campo, il semplice fatto di osservare modifica l'osservazione (Wolf, 1988). Le standardizzazioni generali dell'oggettività scientifica, si rivelano non solo inadeguate, ma addirittura impossibili. Queste difficoltà non impediscono lo sviluppo di una conoscenza del tema, ma richiedono un approccio nuovo, originale e per questo fecondo. La metodologia tradizionale di ayahuasca offre la possibilità di essere presente in conformità alla realtà esteriore e a quella interiore. Questa specificità dell'esperienza di ayahuasca offre un approccio alle vere vie di conoscenza basate sulla induzione degli stati di coscienza. Richard Marsh dirà di questa esperienza "che permettono a uno di abitare il mondo reale, il mondo dei fatti, al posto del mondo irreali e vuoto delle astrazioni prefabbricate; il che permette di sperimentare il mondo al posto di accontentarsi di pensare a questo, per poi, delle volte, cominciare perfino a viverlo". (Marsh 1969). La sapienza ancestrale di ayahuasca, ci stimola a uscire dalla nostra routine di vita e dal solito modo di pensare, per andare a scoprire nuove vie di sapienza e conoscenza. I promotori della Psicologia Transpersonale hanno cominciato ad indagare in questa direzione, rappresentando a tuttora una delle aperture più interessanti in questo campo.

Per riferimenti bibliografici fare riferimento all'articolo originale in lingua spagnola.